

resbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

2022

3

PRETE E ACCOMPAGNAMENTO
SPIRITUALE



Il ministero pastorale del venerabile mons. Fortunato Maria Farina al servizio della spiritualità *diocesana*

don PASQUALE INFANTE

Arcidiocesi di FOGGIA-BOVINO

Il ven. mons. Farina¹ ha esercitato il ministero episcopale dal 1919 al 1954 nelle diocesi di Troia e di Foggia, affrontando varie problematiche come le conseguenze delle due guerre mondiali, le acute tensioni che anche in Capitanata furono provocate dalla "questione sociale", e le restrizioni imposte dalla dittatura nel ventennio fascista. Proprio queste situazioni critiche portarono mons. Farina a fare della "carità pastorale" uno dei tratti più significativi del suo episcopato. La partecipazione alle difficili condizioni in cui versavano molti fedeli lo ha spinto ad offrire delle risposte concrete percorrendo nuo-

1 Nato a Baronissi (SA) l'8 marzo 1881, Fortunato M. Farina fu nominato vescovo di Troia il 21 giugno 1919 da Benedetto XV e vescovo di Foggia il 18 dicembre 1924 da Pio XI (Achille Ratti, 1922-1939), conservando entrambi i titoli fino al 25 maggio 1951. Da questa data in poi resse solo la diocesi di Foggia, a cui rinunciò venti giorni prima della sua morte, avvenuta in episcopio il 20 febbraio 1954, avendo ricevuto la nomina di Arcivescovo titolare di Adrianopoli e Onoriade. Il 23 novembre 2020 è stato dichiarato venerabile da papa Francesco.

ve strade, impegnandosi in un modo per molti versi inedito o quanto meno all'avanguardia.

Nel periodo in cui cominciavano a prodursi quei profondi cambiamenti epocali che constatiamo anche ai nostri giorni, mons. Farina ha incarnato una figura di pastore capace di camminare assieme al popolo di Dio. Non è difficile riconoscere nel suo episcopato gli elementi che, un decennio dopo la sua morte, sono stati descritti nel decreto del Concilio Vaticano II *Christus dominus*: «I vescovi si comportino in mezzo ai loro fedeli come coloro che servono, come buoni pastori che conoscono le loro pecorelle e sono da esse conosciuti, come veri padri che eccellono per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti e la cui autorità ricevuta da Dio incontra un'adesione unanime e riconoscente»². Inoltre anche le novità conciliari del valore dell'apostolato dei laici, della visione più ampia della missione "ad gentes", della formazione permanente dei presbiteri, si trovano già anticipate e in buona parte realizzate nel suo ministero pastorale.

La caratteristica di fondo dell'episcopato di mons. Farina va però riconosciuta nella *spiritualità diocesana* che ha promosso ispirandosi ad un modello di chiesa in linea con la ecclesiologia di comunione a cui fanno riferimento i documenti del Concilio. Per *spiritualità diocesana* intendiamo il cammino di fede che la Chiesa particolare, guidata dal proprio Vescovo, compie nello Spirito. Parliamo quindi di una spiritualità incarnata nella storia e vissuta nella relazione con le persone di un determinato ambiente, nella appartenenza e dedizione verso la Chiesa nella sua concretezza³. La storia, la geografia, la cultura che accomunano i fedeli di una diocesi diventano così elementi essenziali e non secondari della loro spiritualità.

Il Vescovo, con l'aiuto degli altri ministri ordinati, è il primo soggetto e promotore della spiritualità di una comunità locale e anche dell'agire che essa è chiamata a mettere in atto. Grazie al Vescovo la Chiesa particolare è assistita dai do-

2 CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa, *Christus dominus*, 28 Ottobre 1965, n. 16, EV 1/608.

3 Cf., E. CASTELLUCCI, *La Spiritualità diocesana*, San Paolo, Roma 2007.

ni dello Spirito, e dal suo ministero pastorale parte la varietà di tutti gli altri ministeri che arricchiscono la vita di una diocesi. La *spiritualità diocesana* all'interno di una Chiesa particolare viene quindi declinata secondo i diversi compiti ecclesiali e stati di vita, propri di ciascun fedele. Per questo ogni vescovo è chiamato ad avere una attenzione paterna verso tutti coloro che avendo ricevuto il battesimo mettono i propri ministeri e carismi al servizio della edificazione della comunità di appartenenza, dove insieme celebrano e testimoniano l'amore di Dio.

Mons. Farina ha svolto il proprio servizio per la promozione di una *spiritualità diocesana* manifestando una forte vicinanza verso i suoi fedeli. Naturalmente riservava una cura particolare ai presbiteri, che in ogni diocesi sono i primi collaboratori del vescovo. Con ognuno manteneva un rapporto personale fatto di attenzione anche verso eventuali necessità materiali. Una delle sue più significative proposte per la formazione e l'elevazione del clero diocesano fu proprio la costituzione prima nella diocesi di Troia e poi anche in quella di Foggia del "circolo diocesano" dell'Unione Apostolica del Clero⁴. Inoltre, per quei presbiteri che desideravano intraprendere la strada di una particolare consacrazione a Dio, fece nascere la "Santa Milizia di Gesù", un sodalizio che offriva la possibilità ai suoi componenti di partecipare a forme di vita comune.

La cura verso i sacerdoti portò mons. Farina a dare anche nuovo impulso alla vita delle parrocchie, molte delle quali erano semplici rettorie trasformate in parrocchie al momento della erezione della diocesi, avvenuta a metà del milleottocento. Si trattava di edifici sacri destinati prevalentemente alla celebrazione dei sacramenti e al culto devozionale, privi di locali per le attività pastorali e soprattutto senza alloggio per i parroci e i loro "coadiutori". I presbiteri vivevano quindi per lo più presso la propria famiglia di origine, e questo limitava il loro ministero

4 Cf., O. PEPE, *Imparate da me che sono mite. Vita e opere del venerabile Fortunato Maria Farina*, LEV, Città del Vaticano 2021, 170-175.

e la loro spiritualità. Per mettere quindi i presbiteri in condizioni più favorevoli mons. Farina acquisiva la proprietà di alcune abitazioni, spesso addossate all'aula liturgica, e le donava alle parrocchie che procedevano ad inglobarle nella propria struttura ad uso di casa canonica o locali parrocchiali.

Provvide inoltre a far costruire secondo criteri più adeguati le nuove parrocchie che a seguito dell'incremento demografico fu necessario edificare nella periferia della città di Foggia. «Mons. Farina dimostrava di avere una visione della comunità ecclesiale sicuramente dinamica, al servizio del popolo di Dio, sensibile verso i problemi della sua epoca e capace di offrire assieme all'assistenza spirituale, anche una risposta concreta ai bisogni della gente»⁵. Nascevano così "centri catechistici", ma anche asili, oratori, pensionati, sedi di associazioni, tutti spazi messi a disposizione della crescita spirituale e umana dei fedeli.

In questo modo mons. Farina si prendeva cura non solo della vita dei presbiteri, ma del cammino di tutto il "gregge di Dio" conducendolo lungo un percorso progressivo di formazione umana e di maturazione nella fede. Sin dall'inizio del suo ministero episcopale si dedicò anche alla cura dei giovani con i quali entrava facilmente in relazione. In pochi anni riuscì a far nascere prima a Troia e poi a Foggia i circoli maschili di Azione cattolica. Con loro organizzò vari convegni per i giovani cattolici di tutta la Capitanata, ai quali essi parteciparono numerosi.

Questi ed altri eventi avevano una risonanza molto allargata, e stimolavano un coinvolgente entusiasmo. Sulla scia dell'interesse suscitato dalle varie iniziative, nonostante la contrarietà del regime fascista orientato a sopprimere ogni tipo di attività associazionistica che non fosse sotto il proprio controllo⁶, non fu difficile per mons. Farina promuovere anche il ramo

5 P. INFANTE, «Le scelte pastorali di mons. Fortunato Maria Farina», in *Convivialità delle differenze*, 1(2021), 26.

6 Cf., A.G. DIBISCEGLIA, «Foggia tra primo e secondo dopoguerra. L'episcopato di Fortunato Maria Farina tra confronti e scontri», in *Vita Ecclesiale. Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino*, 1(2010), 181-195.

femminile della Gioventù Cattolica. Anche alle ragazze dell'associazione mons. Farina affidava compiti di responsabilità e chiedeva loro di impegnarsi in attività di servizio civile. Questo rappresentava una vera rivoluzione sociale per quel periodo storico in cui non si era abituati all'idea che una donna potesse tenere un incontro in una chiesa o parlare in una piazza o addirittura entrare in politica per attuare la dottrina sociale della Chiesa.

Il fermento innescato da mons. Farina nella gioventù delle sue due diocesi andava a vantaggio anche delle associazioni di adulti, nelle quali i giovani confluivano una volta raggiunta una certa età. I numeri degli iscritti erano in continua crescita e questo permetteva di promuovere più iniziative. Tra queste, di particolare interesse erano le serie di incontri di formazione chiamate allora "Settimane", aperte a tutti e organizzate in base all'età e al livello culturale di chi vi partecipava. Si svolsero così manifestazioni come la "Settimana della Madre", la "Settimana Religiosa degli Uomini", ma anche la "Crociata della Dignità Cristiana". Erano eventi che suscitavano grande coinvolgimento, alla "Settimana della Giovane" che si tenne a Foggia nel 1937 intervennero quattromila partecipanti⁷.

Il numero elevato di persone interessate alle iniziative non rappresentava però un ostacolo per la possibilità di relazioni costruttive vissute a livello personale, Mons. Farina restava sempre a disposizione di chi gli chiedeva un colloquio a cui dedicava tutto il tempo necessario. In questo modo seguiva singolarmente i fedeli, tessendo rapporti a livello personale, finalizzati alla formazione di un laicato maturo capace di testimoniare la fede nella vita concreta. Proprio grazie alla collaborazione di coloro che lui stesso aveva seguito, fu possibile anche promuovere un significativo impegno civile a favore degli ultimi e degli emarginati. Tra le categorie sociali più svantaggiate una attenzione particolare venne rivolta a quella dei braccian-

⁷ Cf., M. DE SANTIS, *Mons. Fortunato Maria Farina. Vescovo di Troia e di Foggia*, Grafiche Grilli, Foggia 1995.

ti agricoli che si cercò di aiutare soprattutto contrastando il fenomeno del latifondo.

Anche altri indigenti trovarono aiuto grazie alla rete di solidarietà che mons. Farina organizzò per provvedere «a procurare ai più bisognosi qualche alloggio meno disagiato, a indirizzare alla scuola fanciulli che non la frequentavano, a incamminare verso il lavoro quelli che potevano lavorare»⁸. Questa intensa opera di promozione umana, accrebbe durante il secondo conflitto mondiale, che comportò per la città di Foggia la perdita di molte vite umane e la distruzione di interi quartieri. Mons. Farina si prodigò organizzando l'assistenza spirituale agli sfollati e dando nuovo impulso alle opere di carità. Ma dopo la fine delle ostilità sentì il dovere di partecipare in prima persona all'opera di ricostruzione, anche collaborando al riordino della sfera pubblica.

In quegli anni infatti si presentava un nuovo pericolo rappresentato dalla affermazione della dottrina marxista in ambito sociale⁹, era quindi necessario curare la formazione di laici, a partire dai soci dell'Azione Cattolica, che potessero organizzare una proposta politica all'altezza della situazione. L'impegno di mons. Farina non si limitò allo svolgimento di intensi momenti di spiritualità, egli cercò sin dai primi giorni successivi alla fine della guerra, di promuovere alcune iniziative per favorire la ripresa della vita civile. La prima di queste iniziative fu una serie di conversazioni sulla dottrina sociale della Chiesa tenutasi a Troia, e ripetuta prima a Bovino per volontà del vescovo Alfredo Innocenzo Russo e poi a Foggia. Contemporaneamente diede il suo apporto all'attuazione di opere al servizio dei più poveri che cercò di aiutare anche negli ultimi anni della sua vita.

Mons. Farina ha potuto affrontare in modo efficace le sfide pastorali della sua epoca attraverso una risposta corale che egli ha organizzato valorizzando i carismi e i ministeri di tutti i fedeli coinvolti in una efficace azione ecclesiale. Alcune sue

8 Ivi, 224.

9 Cf., A. G. DIBISCEGLIA, «Foggia tra primo e secondo dopoguerra. L'episcopato di Fortunato Maria Farina tra confronti e scontri».

scelte come la realizzazione di parrocchie al servizio dell'incontro e della crescita comune, l'attenzione verso il servizio ecclesiale della componente laicale, e l'impegno per un effettivo sviluppo sociale, gli hanno permesso di promuovere nelle sue due diocesi una vera *spiritualità diocesana* che non si limitava a qualche momento di preghiera vissuto insieme, ma insisteva sulla condivisione dell'impegno per l'annuncio del messaggio di Gesù Cristo ad ogni uomo.

Il suo esempio può aiutare a comprendere come ogni comunità locale è *chiamata a promuovere* forme idonee di collaborazione perché un'unica missione possa essere svolta nella diversità di ministeri, uffici e funzioni. Il desiderio di incrementare la presenza della Chiesa nei vari ambienti di vita, può ispirare anche oggi una rinnovata azione ecclesiale progettata e realizzata in relazione alle esigenze pastorali che della nostra epoca.